

**NOTE BIOGRAFICHE**

**DI**

**TOMMASO AREZZO**



Tommaso Maria Raimondo Leopoldo Arezzo nacque in Orbetello il 16 dicembre 1756, dal marchese Orazio, brigadiere generale e colonnello del Real Reggimento Farnese di guarnigione nello Stato dei Reali Presidi in Maremma, e di Maria Fitzgerald Browne dei duchi di Linster.

Fatti i primi studi nel Collegio Nazzareno di Roma, cominciò a frequentare l'Accademia ecclesiastica per perfezionarsi nel diritto civile e canonico, e a diciassette anni gli fu conferita, per meriti paterni, la decania della Chiesa Cattedrale di Girgenti dalla Corte di Napoli.

Il 23 febbraio 1781 entrava nell'ordine di Malta.

Datosi alla carriera prelatizia, fu nominato nel 1785 Vicelegato di Bologna da Pio VI, poi governatore di Fermo nel 1792, di Perugia nel 1793, e successivamente di Macerata.

Quando i francesi, violando il trattato di Tolentino invasero gli Stati Pontifici, Tommaso Arezzo, che era allora governatore generale delle Marche, fu costretto con la spada alla gola nella notte del 22 novembre 1797 a dichiarare per iscritto che egli aveva invocato l'intervento francese per rimettere l'ordine a Pesaro turbato da disordini fra le fazioni favorevoli al papato e quelle favorevoli ai francesi.

Rifugiatosi a Tolentino avvertiva la Segreteria di Stato dell'avanzata dei francesi e nel dispaccio diretto al Cardinale Doria, parlando del saccheggio di Loreto compiuto dagli uomini del generale Berthier, concludeva che *“per la Corte di Roma si prepara il fulmine”*.

A seguito degli eventi successivi, cioè dell'occupazione francese e della proclamazione della Repubblica Romana, Pio VI fu costretto a fuggire da Roma e con lui tutti i cardinali presenti.

Il 29 marzo 1798, i cardinali Leonardo Antonelli, Stefano Borgia, Giuseppe Doria Panfili, Aurelio Rovarella, Giammaria Della Somaglia E Filippo Carandini sbarcarono a Porto Ercole provenienti da Civitavecchia.

Mentre il Carandini e il Della Somaglia proseguirono il loro viaggio, gli altri quattro sbarcarono, essendo il Doria Abbate delle Tre Fontane, e si recarono a Orbetello, dove, si dice, ebbero festose accoglienze.

Tommaso Arezzo riparò in Sicilia dove rimase fino alla cacciata dei francesi da parte degli austriaci e alla caduta della Repubblica.

Il potere pontificio fu restaurato e nel luglio 1800 il nuovo Papa Pio VII rientrò in Roma.

Il 6 aprile 1802 l'Arezzo venne eletto arcivescovo titolare di Seleucia e inviato, come nunzio apostolico alla Corte di Firenze.

Nel 1803, fu chiamato ad appianare una vertenza sorta fra la S. Sede e la Russia circa l'elezione del Gran Maestro dell'ordine di Malta e, adempiuto a questo incarico con diligenza e soddisfazione dei contendenti, l'Arezzo fu inviato a Pietroburgo, come nunzio apostolico.

In Russia seppe accattivarsi le simpatie del governo e della famiglia imperiale, ottenendo buoni successi in diverse questioni diplomatiche, fino all'ultimo arduo progetto della ricongiunzione della Chiesa cattolica con la Chiesa greco-scismatica.

Mentre l'Arezzo in Russia operava fra mille avversità derivate dalla posizione di Napoleone, da una parte, che pretendeva che i diplomatici russi venissero espulsi da Roma, e dello Zar, dall'altra, che si dimostrava favorevole alla Chiesa cattolica soltanto per ridurre al silenzio i polacchi e osteggiare Napoleone, sorgeva una grave contesa fra la Russia e il Vaticano a causa di una cospirazione messa in atto da un emigrato

francese, certo Vernègues contro Napoleone, che si acutizzò a tal punto, concludendo col ritiro dei propri ambasciatori.

L'Arezzo fu così espulso dalla Corte russa con questi termini: *“La condotta della Corte di Roma con quella di Russia avrebbe meritato che l'ambasciatore pontificio fosse relegato in Siberia, ma la condotta particolare ed il merito di monsignor Arezzo fanno sì che con dispiacere la Corte Russa gli intima di partire da Pietroburgo entro quattro giorni.”*

Dopo varie vicissitudini, incarichi importanti portati a termine e particolari momenti di pericolo per la sua vita, il 6 settembre 1808 l'Arezzo, che in quel momento svolgeva l'incarico di Governatore di Roma, fu arrestato dai francesi.

Malgrado le proteste del Vaticano, fu portato a Novara dove rimase fino al marzo 1811, quando fu tradotto prigioniero nell'isola di Corsica.

Riuscì fortunatamente a fuggire dalla Corsica ed a rifugiarsi in Sardegna, ove giunse nel luglio 1813, accolto da Vittorio Emanuele I di Savoia, che lo trattene presso di sé fino a quando non correva più pericolo.

La sua fuga, ricca di avvenimenti e di tanti particolari, è narrata minutamente nella memoria scritta dallo stesso Arezzo, intitolata *“Mia fuga da Corsica”* (Palermo, Tipografia Pontificia, 1903).

Restaurato il potere papale, l'Arezzo rientrava a Roma, accolto con onori dal Pio VII, che gli affidò delicate missioni.

Il 28 maggio 1814, quattro giorni dopo il suo arrivo a Roma, fu nominato membro della commissione che doveva esaminare la condotta che avevano tenuto diversi vescovi durante il conflitto con Napoleone; il 4 giugno fu nominato membro di una congregazione di sei cardinali, per la riforma degli affari ecclesiastici; il 7 giugno, vice commissario dell'inquisizione; il 16 settembre esaminatore dei vescovi in sacri canoni; il 9 gennaio 1815 esaminatore del progetto di riforma degli studi nell'Università di Perugia; e nel settembre di quell'anno veniva inviato alla Corte Toscana con una delicata missione, *“che per il disimpegno inappuntabile gli meritò le lodi delle due Corti.”*

Pio VII nel Concistoro dell'8 marzo 1816 annunciava pubblicamente la sua nomina di cardinale dell'ordine dei preti, e lo promulgava nel Concistoro pubblico del 12 dello stesso mese, col titolo di S. Pietro in Vinculis.

Il 28 agosto 1816 ebbe la legazione di Ferrara, dove si rese benemerito per la sua savia opera amministrativa. Fondò l'Accademia degli Ariostei, e dopo quattordici anni passati in quella città come legato, passò a Roma quale Vice-Cancelliere di S. R. C.

Oltre a quelle descritte, ebbe altre importanti cariche, sia presso il Vaticano che in altre parti dello Stato Pontificio, fu sommista e commendatario di S. Lorenzo in Damaso, e fu anche vicino ad essere nominato pontefice.

La morte lo colse in Roma, a settantasette anni, il 13 febbraio 1833.

## **L'atto di nascita esistente presso l'Archivio Abbaziale di Orbetello.**

*A di 16 Xmbre 1756. Tommaso Maria Raimondo Leopoldo figlio Legittimo e Naturale del Ill.mo Sig. Marchese D. Orazio d'Arezzo e Zacco Coronello dell'Inclito Reggimento Real Farnese e Brigadiere degli Eserciti di S. M. nativo della città di Modica nella Sicilia, e dell'Ill.ma Sig.ra D.a Maria Fitz Gerald Obronne nativa di Dublino Capitale dell'Isola d'Irlanda, Coniugi. Fu battezzato da me sottoscritto Cappuccino del Primo Battaglione di detto Reggimento con Licenza dell'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Gio: Maria*

*Moretti Vicario Generale. Il Padrino fu l'Ecc.mo Sig. D. Leopoldo di Gregorio Marchese di Squillace, Segretario di Stato della Maestà di N.ro Sig. Re delle due Sicilie per il Dispaccio di Guerra, Marina Commercio ed Azienda; e ritrovandosi Esso assente, sostituì un suo Procuratore Generale come da procura in data 29 7bre 1756 = L'Ecc.mo sig. D. Raimondo De-Burk Comandante Generale ei Presidi di Toscana, e Governatore di questa Città d'Orbetello e per ritrovarsi qui infermo sostituì in suo luogo l'Ill.mo Sig. D. Diego Fitz Gerald Tenente Coronello e Comandante del suddetto Battaglione del Reggimento del Re, come da altra procura in data 15 Xmbre 1756 = quali stanno presso il Sacerdote D. Antonio Cardosa Economo della Cura delle Anime di detto Ill.mo Sig. Vicario Generale, e la Matrina fu Felice Valentini, Raccogliatrice. In fede la sottoscrivo Io Gio Batta Schino Cappuccino del Reggimento R. Farnese.*

**Notizie tratte da:**

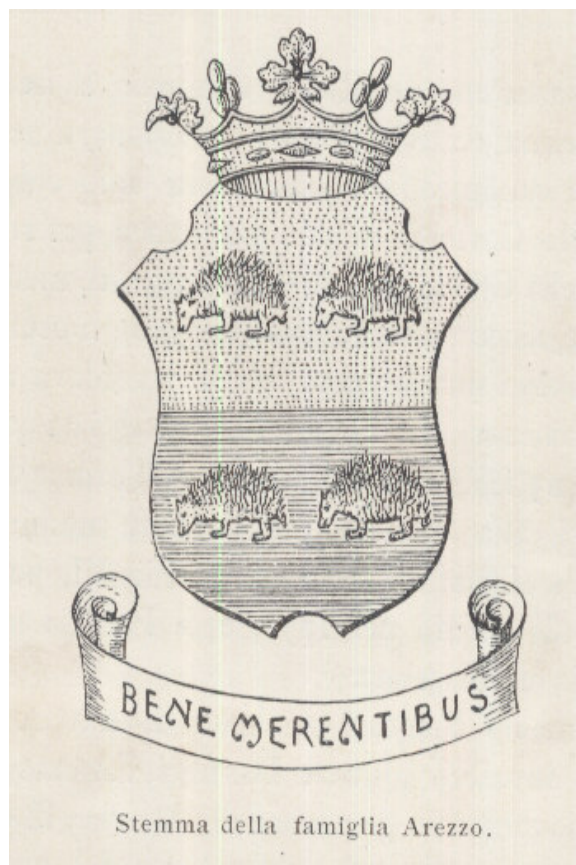
Furio Lenzi. *Un diplomatico orbetellano del tempo di Napoleone. Il Cardinale Tommaso Arezzo*, Roma, Tipografia Editrice Romana, 1905;

R. Del Rosso. *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'Etruria Marittima*, Firenze, Editrice Paggi, 1905;

T. Arezzo. *Mia fuga da Corsica*, Palermo, Tipografia Pontificia, 1903;

Baglino. *La Sicilia e i suoi cardinali*, Palermo 1884.

Vari atti dell'Archivio Storico del Comune di Orbetello.



**ARMA:** troncato d'oro e di azzurro, a quattro ricci dell'uno nell'altro, due in capo, e due in punta. **DIVISA:** Bene Merentibus.